

## ***Documento proposto alla discussione del Coordinamento Provinciale***

### **La situazione politica**

L'attuale fase vede una evoluzione continua delle dinamiche di ordine politico e sindacale. Il lungo ciclo di iniziative, manifestazioni, scioperi, che dura ormai da oltre 4 anni, la mobilitazione di milioni di cittadine/i, lavoratrici e lavoratori, se non è riuscito a sconfiggere il blocco sociale neoliberista e le sue politiche sociali ed economiche, ha tuttavia aperto contraddizioni evidenti nelle sue componenti di fondo, il padronato rappresentato dalla Confindustria e le forze politiche del centrodestra.

In particolare la battaglia per la difesa dell'articolo 18, gli scioperi nei luoghi di lavoro ecc, hanno prodotto una rottura del fronte confindustriale che è stato costretto a modificare la linea politica. Il muro contro muro imposto da D'Amato e Berlusconi ha prodotto uno scontro sociale a tutto campo, una consistente perdita economica per il padronato, a fronte di milioni di ore di sciopero effettuate negli ultimi anni e, soprattutto, non ha conseguito l'obiettivo più ambizioso: la normalizzazione e subordinazione totale del mondo del lavoro, benché abbia indubbiamente affondato colpi pesanti (legge 30, Bossi-Fini, controriforma delle pensioni ecc).

Nel corso del 2004 la Confindustria ha scaricato D'Amato e con lui la politica del muro contro muro, creando apparenti difficoltà allo stesso governo Berlusconi e ai sindacati che avevano sottoscritto il "patto per l'Italia". Come già accaduto nel passato la Confindustria tenta di raggiungere i suoi obiettivi mediante il rilancio di una nuova fase concertativa (ma nel nuovo contesto normativo) che tenta di imbarcare la CGIL e che punta a disarticolare le componenti sociali e sindacali più radicali. E' una nuova fase offensiva che opera su più livelli per proseguire nell'opera di destrutturazione dei diritti e delle tutele dei lavoratori che, comunque, il governo Berlusconi sta portando avanti. Non affronteremo in questo documento le norme già approvate o presentate in parlamento, ma vogliamo evidenziare come il padronato stia aggiustando il tiro rispetto alla ripresa del conflitto, nel tentativo di limitare i danni sia sul versante economico che politico. Siamo cioè alla vigilia di grandi manovre miranti a determinare gli assetti contrattuali, i rapporti di lavoro ed i diritti.

Ciononostante le grandi questioni poste all'ordine del giorno dai movimenti sociali, sui diritti e gli assetti contrattuali, il rifiuto della guerra ecc, saranno ancora al centro del dibattito politico e sindacale e delle lotte dei prossimi mesi; la capacità di radicalizzare lo scontro, di espandere il conflitto, potrebbe avviare un percorso di sedimentazione e di ulteriore accumulazione di forze necessario a modificare i rapporti di forza e, quindi, riaprire gli spazi di democrazia ed aprire una nuova stagione dei diritti. Il SinCobas e con esso il coordinamento provinciale di Frosinone, deve strutturarsi per affrontare questa nuova fase, traducendo in organizzazione le elaborazioni prodotte in questi anni.

### **Il Coordinamento provinciale di Frosinone**

E' a tutti evidente che il nostro coordinamento versa da tempo in una crisi che è al tempo stesso politica ed organizzativa, che se non affrontata rischia di accentuare le nostre difficoltà.

Per capire i motivi della crisi è utile riflettere su quanto si sia modificata la nostra presenza nei luoghi di lavoro dai primi anni '90 ad oggi.

La nascita dei Cobas in provincia (all'epoca aderenti allo Slai Cobas) avvenne alla Fiat di Cassino per poi allargarsi alla Videocolor nel '94 ed in un altro paio di fabbriche. Nascemmo negli anni della contestazione di massa agli accordi confederali del '92 e '93 da cui si produsse la spinta all'auto-organizzazione dei lavoratori in rottura con le centrali confederali. In poco tempo arrivammo a contare alcune centinaia di iscritti concentrati per lo più in Fiat e Videocolor; si trattava di lavoratori molto motivati e con quadri operai in grado di fronteggiare, nei luoghi di lavoro, l'offensiva di padroni e confederali. Le iniziative prodotte si tradussero in un processo di espansione in altre fabbriche ed in una crescita esponenziale del lavoro sindacale. Già allora però, a fronte della crescita di iscritti e di

cobas, il quadro operaio in grado di dirigere il coordinamento non cresceva parallelamente agli iscritti.

Nel '96 vi fu la rottura con lo Slai e la costituzione del SinCobas, determinata in buona misura proprio dal nostro coordinamento. Avevamo all'epoca circa 500 iscritti in provincia, in una decina di fabbriche, ed il coordinamento provinciale riusciva ancora a riunirsi, organizzarsi, promuovere iniziative, contribuire alla costruzione della linea politica del SinCobas.

Gli anni successivi furono durissimi. L'avvio delle terziarizzazioni in Fiat produsse effetti devastanti rompendo l'unicità del fronte di lotta e traducendosi anche in una moltiplicazione delle iniziative da portare avanti nei confronti delle varie aziende operanti nel perimetro Fiat. Nello stesso periodo inizia il declino economico di questo stabilimento, declino che segna anche l'inizio di un processo di deindustrializzazione e di una crisi economica e sociale che ha investito il territorio provinciale e che ancora oggi non sembra arrestarsi. In questo contesto di grave crisi il SinCobas ha dovuto fronteggiare, con le scarse forze a disposizione, il restringimento degli spazi di democrazia (diritti sindacali in primis), i contraccolpi (sul piano organizzativo) delle crisi e la fuoriuscita dai luoghi di lavoro di centinaia di lavoratori, iscritti al SinCobas, come conseguenza delle ristrutturazioni, delle mobilità, della chiusura di aziende.

Al tempo stesso si deve registrare l'ingresso nel SinCobas del variegato mondo della precarietà e di settori del mondo del lavoro in cui la possibilità di offrire tutele reali comporta un enorme dispendio forze e di energie. Esempio è stata in questi anni la lotta degli LSU, con una mobilitazione continua che dura ormai da oltre sette anni, così come sono ormai centinaia gli iscritti delle cooperative (dagli ex Lsu alle cooperative sociali, per proseguire nei servizi), nelle aziende di vigilanza ecc. L'intervento in questi settori ad opera di alcune/l compagne/i di Frosinone, se da un lato ha consentito la crescita del SinCobas e l'apertura della sede di Frosinone, ha dall'altro costituito un nuovo, ed oneroso, fronte di lotta.

In termini assoluti, infatti, nonostante la crisi del comparto industriale, il numero totale degli iscritti non è diminuito, anzi. Ma se prima la maggioranza degli iscritti era concentrata in poche aziende, con cobas molto numerosi, oggi, pur mantenendo un numero consistente di iscritti nelle grandi fabbriche, la maggioranza è polverizzata in decine di aziende, per lo più di piccole dimensioni. Questo elemento, assieme ad un impoverimento del quadro sindacale attivo, ha comportato un incremento esponenziale della vertenzialità. Ogni azienda ha sue specificità, in ogni azienda o ente affrontiamo la difesa individuale dei lavoratori dovendola coniugare con vertenze più generali (integrativi aziendali, Cigs, mobilità, rinnovi delle Rsu, scadenza degli appalti, esternalizzazione di servizi pubblici, con trattative spesso lunghe e faticose). Tutto questo lavoro, assieme alle trasformazioni profonde del mondo del lavoro, ha comportato purtroppo una contrazione dell'intervento politico più generale, sia a livello provinciale che nei confronti della partecipazione attiva alla elaborazione politica nazionale del SinCobas. L'intero carico di lavoro è ricaduto sulle spalle delle spalle di un gruppo di compagni che hanno comunque consentito di riuscire a gestire la vertenzialità a livello provinciale, e non solo, in questi anni, ma ciò è avvenuto spesso in assenza di un adeguato coinvolgimento del coordinamento e dei quadri dirigenti (informativo e di elaborazione collettiva).

### **I segni della crisi politica**

A fronte di questo moltiplicarsi di impegni a livello provinciale, sul fronte dell'impegno dei quadri dirigenti vi sono state tre tendenze di fondo che hanno ulteriormente aggravato la situazione. La fuoriuscita di alcuni quadri sindacali dai luoghi di lavoro (che hanno poi interrotto il loro impegno sindacale); l'impegno di alcuni compagni sul terreno nazionale; la scelta di molti compagni di dare priorità di impegno al terreno politico, con il Prc o in associazioni politiche/culturali, per cui alcune nostre potenzialità sono state dedicate maggiormente ad altre esperienze.

Il combinarsi di questi fattori ha prodotto la fase attuale di crisi politico-organizzativa del SinCobas.

### **Il SinCobas di ieri**

In dodici anni il SinCobas è riuscito spesso ad essere determinante nella gestione di lotte importanti (dalle fabbriche agli LSU), ad essere interlocutore di migliaia di lavoratori e lavoratrici (della provincia e non solo) ed a rappresentare un punto di riferimento politico nell'ambito del movimento dei movimenti (da Nizza a Genova in poi), ad essere controparte reale di moltissime aziende e soggetto di cui tener conto per le istituzioni. Questo è stato possibile grazie all'impegno coordinato di molti compagni e compagne, ad elementi forte di solidarietà di classe evidenziati con la presenza ai picchetti operai di lavoratori e lavoratrici precarie e con la partecipazione degli operai dell'industria alle manifestazioni degli LSU, ma soprattutto grazie alla coesione di un gruppo "dirigente" che riusciva a coinvolgere l'insieme dell'organizzazione sui temi di volta in volta individuati.

### **Il SinCobas oggi**

Il SinCobas continua a mantenere una forte capacità di intervento nelle situazioni di crisi aziendale, nella vertenzialità quotidiana, ma ha perso la capacità di analisi e di continuità nell'intervento da approfondire nelle vertenze; il gruppo dirigente è sfilacciato e tra alcuni di noi sono sopraggiunte delle rotture politiche e/o personali, sintomatiche dello stato di malessere.

Le stesse discussioni svoltesi in questi anni non hanno consentito di superare una crisi che era già latente da alcuni anni, anzi, hanno prodotto la proposizione di ricette parziali che non sempre tenevano conto della complessità organizzativa del SinCobas di oggi\* o della stanchezza di molti di noi; la mancanza di discussione collettiva induceva a proporre soluzioni politiche individuali che si contrapponevano a quelle di altri.

Sostanzialmente la discussione è avvenuta tra pochi e spesso con posizioni contrapposte, senza una reale volontà di capire i problemi ed il punto di vista altrui.

In particolare, volendo proporre una semplificazione, che non rende appieno il tenore delle posizioni, ci si contrapponeva tra chi sosteneva che:

- la crisi è provocata da chi è affetto da vetero-industrialismo e che si oppone politicamente ad un nuovo modo di essere sindacato, aperto ai movimenti ed ai settori del precariato;
- la crisi è provocata da una eccessiva dispersione di tempo ed energia in iniziative politiche e nell'inseguire i movimenti, che limitano la ns capacità di intervento nelle situazioni in cui siamo presenti;
- non dobbiamo inventar nulla perché i modelli sindacali, pur con le dovute correzioni, esistono già, ed il più efficace è quello confederale;
- la crisi si affronta concentrando le energie in alcuni settori di intervento, tagliando tutto quello che non è necessario o non produttivo in termini organizzativi (ed economici)

Come si vede ciascuna visione si propone di superare la crisi, che tutti riconoscono, ma in termini che rischiano di determinare una inconciliabilità che non fa che determinare l'avvitarsi della crisi su se stessa.

Contrariamente a quanto sembrerebbe su queste basi, tuttavia, la stragrande maggioranza di compagne e compagni condivide l'opzione politica decisa al congresso nazionale (l'ipotesi di un sindacato partecipativo). Il problema semmai è un altro, e cioè che se non si riavvia una discussione collettiva che investa i cobas (quantomeno i lavoratori più impegnati), il coordinamento provinciale e le strutture esecutive, se non si riprende l'abitudine a dialogare, confrontandosi, a decidere insieme, facendo anche uno sforzo per la circolazione interna delle informazioni, si rischia una incomponibilità del confronto interno producendo abbandoni, proseguimento della paralisi organizzativa che sembra attanagliarci da qualche tempo.

## **La situazione e le necessità a livello provinciale**

Prendendo atto delle dinamiche interne al coordinamento, delle varie sensibilità, della complessità e della diffusione del SinCobas in provincia, occorre ragionare sia su chi siamo e dove siamo realmente, che, al tempo stesso, sullo stato economico e sulle reali necessità di intervento a livello provinciale.

Occorre tener presente che se è vero che il mondo del lavoro, anche nella ns provincia, è radicalmente mutato (testimonianza ne è anche la forte presenza di lavoratori precari nelle nostre file), è anche vero che la maggioranza dei lavoratori nella ns provincia sono ancora lavoratori pubblici e privati con contratto a tempo indeterminato. Abbiamo quindi enormi potenzialità in ogni campo, sia pubblico che privato (il primo peraltro è un settore tutto da esplorare). Il SinCobas attualmente, con le sue potenzialità, potrebbe/dovrebbe avviare una serie di vertenze generali sul territorio, rompere il muro costruito da forze politiche e sindacali confederali, rappresentare un reale punto di riferimento sociale e politico in grado di fungere da collante tra i vari settori del mondo del lavoro e l'insieme della società ed insieme ad essi produrre conflitto e vertenzialità anche nei confronti dei livelli istituzionali.

Può tornare a produrre conflitto e continuità nelle vertenze, ad iniziare dalle grandi fabbriche, tra i lavoratori precari, affrontare il multiforme mondo dei lavoratori migranti, può, potrebbe essere realmente il sindacato antagonista, di classe e di massa che abbiamo tratteggiato al congresso. Abbiamo ancora oggi compagne e compagni che per capacità e competenza possono svolgere un ruolo importante sia a livello provinciale che nazionale.

## **Che fare e con quali forze**

Se queste sono le potenzialità e le necessità, occorre allora interrogarsi non solo sul perché non siamo stati in grado di affrontare questi temi, ma anche e soprattutto se nel nostro coordinamento abbiamo forze sufficienti per dispiegare le potenzialità e far fronte alle necessità.

Lo sforzo più grande sarà quello di riuscire ad immaginare un SinCobas che esce dal guscio, che si riorganizza, utilizzando al meglio e attivando tutte le energie che ha. Occorre ripensare ruoli e funzioni, gruppi dirigenti e organizzazione delle sedi, riavviare il confronto politico tra gruppi dirigenti reali ed impegnati nel sindacato, tra quei compagni che credono, vogliono, esigono che il SinCobas faccia sindacato, che vogliono impegnare nel sindacato le proprie energie o che, quand'anche facciano politica, ritengano che questo soggetto sindacale abbia oggi potenzialità tali da meritare un contributo prioritario. Abbiamo compagni che sono dirigenti provinciali o nazionali del SinCobas che non si vedono mai ai picchetti operai, nelle manifestazioni, che sono sempre troppo impegnati per dare un contributo reale, in prima persona, alla crescita della ns organizzazione, compagni e dirigenti che non frequentano le sedi, che non mettono le loro intelligenze, il loro saper fare, al servizio dei lavoratori e delle lavoratrici che vogliamo organizzare. Compagni e compagne che hanno indubbie capacità politiche, che, se messe al servizio del sindacato consentirebbero un salto di qualità notevole.

Il SinCobas che uscirà da questo coordinamento sarà, deve essere, una organizzazione diversa da quella che abbiamo conosciuto. Non chiediamo a nessuno di rinunciare alla propria vita privata o al proprio impegno politico. Chiediamo ad ognuno di considerare il SinCobas, organizzazione della quale sono dirigenti, il soggetto politico-sindacale in cui partecipare attivamente dando il proprio contributo intellettuale, materiale e visibile.

Abbiamo la necessità di calibrare la nostra proposta politica, il livello di iniziative della nostra organizzazione, sulla base delle reali disponibilità. Vi sono in provincia almeno 30-40 quadri sindacali in grado di svolgere un lavoro superbo, a costoro chiediamo di impegnarsi nel sindacato o di chiarire il loro livello di impegno sindacale.

La situazione attuale non è riproponibile: porta allo sfinimento i compagni attualmente impegnati e non consente di conseguire risultati positivi. La situazione delle fabbriche, delle cooperative, del mondo del lavoro in provincia e le iniziative politiche che mettiamo in

campo non consentono presenze episodiche, ma impongono continuità e coordinamento nell'azione sindacale.

Questo significa ridisegnare il SinCobas tenendo presenti le necessità reali, gli obiettivi politici, il progetto sindacale del SinCobas e coniugarli con le reali forze da mettere in campo.

### **Lo schema organizzativo attuale**

Attualmente il coordinamento provinciale è composto da oltre un centinaio di compagne e compagni. Un numero enorme, che nasce dalla reale esigenza di tutelare compagne e compagni più esposti nei luoghi di lavoro, ma che rende praticamente impossibile riunire il coordinamento. Abbiamo poi una segreteria provinciale, ampia, inizialmente di otto compagni, scesa a sei dopo le dimissioni di Lutrario e lafrate, che costituisce il gruppo dirigente più attivo.

Le tre sedi provinciali, al di là di un regolamento interno ratificato diversi anni fa, sono gestite direttamente dai componenti la segreteria provinciale.

Questo schema organizzativo non funziona più e deve essere aggiornato.

### **La proposta organizzativa**

Ferma restando la necessità di tutelare compagne e compagni esposti sindacalmente (pur con la necessaria verifica) occorre dotarsi di un gruppo di lavoro composto dal reale quadro sindacale attivo, con il coinvolgimento degli RSU e dei militanti più attivi, che superi il gap di discussione politica, di proposta e di iniziativa, un vero quadro dirigente in grado di affrontare la nuova fase. Le stesse sedi sindacali dovranno essere gestite collegialmente prevedendo la costituzione di un direttivo di sede che sia composto dai quadri attivi, dagli RSA/RSU, che si riunisca periodicamente per discutere della gestione delle sedi e delle vertenze territoriali, mentre la segreteria provinciale deve essere snellita (anche dati i suoi compiti esecutivi) per consentire una maggiore capacità di intervento. Una struttura a cerchi concentrici che sia efficace e certa, superando le incertezze e la deresponsabilizzazione collettiva attuale.

### **Il coordinamento provinciale**

- Nel rispetto dello statuto e delle necessità di tutela il coordinamento provinciale continuerà ad essere una struttura ampia che però sarà difficile convocare con cadenza periodica frequente, (tra l'altro solo in alcune situazioni abbiamo i permessi sindacali per i membri del coordinamento), tuttavia dovremo individuare le modalità per rendere informati e partecipi i suoi componenti.
- Un secondo livello sarà composto dal quadro sindacale attivo, un esecutivo provinciale composto da 30-40 compagne/i, che di fatto sono i direttivi di sede;
- Una segreteria provinciale snella con compiti di coordinamento ed esecutivi (di 3 o 4 compagne/i) che potrà coincidere con i responsabili di sede, cui si aggiunge il tesoriere provinciale.
- Bisognerà prevedere, nell'individuare le responsabilità ed i compiti da svolgere, alcune figure nuove, quali un responsabile dell'organizzazione, dell'ufficio stampa e informazione

### **Le sedi provinciali**

Le sedi andranno riorganizzate con il coinvolgimento del quadro sindacale attivo, superando l'attuale gestione spontanea ed informale.

Ogni sede dovrà avere proprie strutture tecniche (fax, computer ecc) ed una linea telefonica intestata al SinCobas, essere luogo d'incontro di lavoratori e simpatizzanti, dirigenti e militanti, e dovrà essere facilmente identificabile mediante affissione di un logo unico a livello provinciale.

Sarà formalizzato il direttivo di sede (o altro nome corrispondente) cui è demandata la gestione della sede sotto ogni profilo e nominato/eletto il responsabile di sede ed il

tesoriere di sede. All'interno degli esecutivi provinciali e di sede saranno individuati compagni/e che sulla base delle proprie capacità/disponibilità assumeranno responsabilità per aree di intervento.

### **Obiettivi**

Lo scopo di questa riorganizzazione è di coinvolgere realmente il maggior numero di compagne/i nella vita attiva e nella elaborazione politica a livello provinciale e nazionale.

In particolare deve essere prevista la possibilità, a livello di sede, di valorizzare le potenzialità, anche tecniche e specifiche, così da ripartire il lavoro gestionale di sede e consentire la messa a disposizione delle maggiori energie nell'azione politica ed organizzativa. Questo implica anche un'analisi dei flussi di cassa, provinciali e di sede, per elaborare un programma che sia di gestione, di proposta politica e di diffusione sul territorio e nei luoghi di lavoro delle nostre idee e proposte.